

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: 00187 ROMA, VIA CAVALLOTTI, 10. TEL. (06) 47811. FAX (06) 47812. AMBROSIO: 00187 ROMA, VIA CAVALLOTTI, 10. TEL. (06) 47811. FAX (06) 47812. PUBBLICITÀ: 00187 ROMA, VIA CAVALLOTTI, 10. TEL. (06) 47811. FAX (06) 47812. DISTRIBUZIONE: 00187 ROMA, VIA CAVALLOTTI, 10. TEL. (06) 47811. FAX (06) 47812. PUBBLICITÀ: 00187 ROMA, VIA CAVALLOTTI, 10. TEL. (06) 47811. FAX (06) 47812.

PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: SPEDIZIONE IN A.B. PER L'ESTERNO: ITALIA L. 3.500; AUSTRIA S. 4.500; BELGIO S. 4.500; CANADA S. 12.000; FRANCIA S. 12.000; GERMANIA S. 12.000; GRECIA S. 12.000; GIBRILTARI S. 12.000; GIAPPONE S. 12.000; OLANDESE S. 12.000; PORTOGALLO S. 12.000; SPAGNA S. 12.000; SVEVIA S. 12.000; SVIZZERA S. 12.000; TUNISIA S. 12.000; TURCHIA S. 12.000; UKRAINA S. 12.000; USA S. 12.000; USA WEST COAST S. 12.000.

CONFESSIONARIA ESCLUSIVA PUBBLICITÀ: PUBBLICITÀ SPA, VIA CAVALLOTTI, 10 - 00187 ROMA. TEL. (06) 47811. FAX (06) 47812. PUBBLICITÀ: 00187 ROMA, VIA CAVALLOTTI, 10. TEL. (06) 47811. FAX (06) 47812. PUBBLICITÀ: 00187 ROMA, VIA CAVALLOTTI, 10. TEL. (06) 47811. FAX (06) 47812.

Allo sciopero antimanovra 130 mila persone, sassi e bastoni contro il palco del sindacato

Battaglie di autonomi al corteo, 60 feriti

A Roma manifestanti aggrediti, scontri con la polizia

SINISTRE ILLUSIONI

Mandarci via, mandarci a casa, produrre un cambiamento significativo, evidente e non formalmente cronofornizzato, della classe di governo, dei dirigenti dei partiti, in modo da recuperare quel minimo di credibilità interna da cui dipende la riuscita dei provvedimenti economici che dovrebbero ridare alla lira e al Paese la credibilità internazionale. Ma come? Non ci sembra che siano strumenti adeguati allo scopo - perché capaci solo di produrre alla fine l'effetto contrario - né l'istituzione di una pubblica gogna dei governanti suggerita tra il serio e il faceto da Fruttero e Lucentini, né le assai meno efficaci e meno manifestazioni di violenza che si sono viste ieri a Roma durante il corteo e il comizio di

ROMA. Rispalpa la guerriglia urbana, ieri la manifestazione del pubblico impiego contro la manovra Amato si è conclusa con un bilancio che ricorda quelli dei cortei degli Anni Settanta: ci sono stati 60 feriti, la polizia ha fermato un centinaio di persone e ne ha arrestate otto.

Nelle file dei centotrentamila dipendenti pubblici che sfilavano per le vie di Roma hanno tentato di infiltrarsi alcune colonne di autonomi che, per quanto bloccate dalla polizia e dal servizio di ordine sindacale, sono riuscite a scatenare la violenza. Il culmine della tensione è stato raggiunto durante i comizi dei leader sindacali. Sugli oratori si è riversata una tempesta di sassi e oggetti di ogni genere. La polizia ha caricato ripetutamente ed ha fatto uso di lacrimogeni per contenere gli autonomi lanciati all'assalto del palco su cui si trovava il segretario della Uil, Pietro Larizza. I sindacalisti hanno lanciato Piazza San Giovanni sotto la protezione degli agenti.

F. Anselmi - Bionissimo, G. C. F. - F. Origonari ALLE PAGINE 2 E 3



Un autonomo cerca di aggredire il servizio d'ordine dei sindacati durante i tafferugli in piazza San Giovanni a Roma (foto: R. Rossi)

PERCHÉ RITORNA

TELENOVELA FIRMATA PEROT

NEW YORK

Il Ross Perot che è inaspettatamente rientrato nella gara presidenziale non è lo stesso che era uscito, altrettanto inaspettatamente, nel luglio scorso. Allora era al primo posto nei sondaggi, uno straordinario fenomeno politico: il miliardario semi-sconosciuto che scardinava tutte le regole del gioco e marcia vittoriosa verso la Casa Bianca. Oggi il pallone si è sgombrato. Perot ha l'appoggio di appena il 7 per cento degli elettori, il che lo pone nella tradizione dei candidati indipendenti (come George Wallace nel 1968 e John Anderson nel 1980) che possono «disturbare» la corsa altrui ma non hanno alcuna speranza di vincere in proprio.

Perché allora si è rimesso in gara? La risposta di uno psichiatra sarebbe più adeguata di quella di un analista politico. Con ciò non intendiamo dire che Perot sia uno psicotico, come pure molti in America pensano, ma che le sue ambizioni presidenziali sgorgano confusamente da una personalità egomane, testarda, egocentrica, incline alla depressione - quando s'avvede che la campagna elettorale è un'impresa tremenda - ma incapace di distaccarsi dall'avventura politica una volta che ne ha assaggiato il sapore inebriante. Qualcuno dice che Perot è tornato in corsa semplicemente perché questo era il solo modo per richiamare di nuovo su sé l'attenzione della gente. L'aspetto interessante di tutta la vicenda è che la vanagloria di un miliardario di mezza tacca sia misteriosamente incrociata con il desiderio di milioni di americani di portare al potere «una faccia nuova», una sorta di «vendicatore» che avrebbe dato una lezione «a quei lestofoanti di Washington». Insomma, Ross Perot è un nessuno (il paragone con Bossi non regge, perché il senatore lombardo è dotato di sicuro istinto politico); ma è diventato il simbolo di un'America inquieta e scontenta, alla ricerca di ancoraggi e sicurezze che i due grandi partiti storici non riescono più a offrire.

Ora torna in gioco un Perot

Gaetano Scardocchia
 CONTINUA A PAGINA 2 PRIMA COLONNA

FIGLI E PARENTI IN PIAZZA



«Liberate il killer di Borsellino»

PALERMO. Sono scesi in piazza per difendere Vincenzo Scarantino, accusato di essere il killer del giudice Borsellino. Un centinaio di persone con striscioni e cartelli hanno gridato: «Libera Enzo alla sua famiglia, è innocente». In corteo anche la moglie, che ha dichiarato: «Il giorno della strage Enzo era con me, ad una festa di Comunione».

Antonio Aranda A PAGINA 12

Negati visti e passaporto all'ex presidente sovietico, forse salta il suo viaggio in Italia

Gorbaciov «prigioniero» in Russia

Potrà espatriare solo se testimonia nel processo al pcus

Bossi: voteremo lo stesso

«Sfido Mancino, a Varese e Monza la Lega porterà le urne in piazza»

di Vittorio Sabadin A PAGINA 7

Craxi: sono pronto a lasciare

«Nel psi posso passare la mano ma aiuterò i giovani dirigenti»

di Alberto Rapisarda A PAGINA 7

Strage alle manovre Nato

Missile Usa partito dalla Saratoga colpisce cacciamine turco: 5 morti

di Fabio Galvano A PAGINA 10



Mikhail Gorbaciov

L'accusa arriva da una setta inglese, Bruxelles promette: rimerediamo l'ombra del diavolo sull'Europa

«Il marchio Cee uguale a quello dell'Anticristo»

BRUXELLES. Non bastava il rifiuto danese all'Europa unita, non era abbastanza la tempesta valutaria che ha frantumato lo Sme. Ora la Cee finisce sotto tiro anche per la sua natura «diabolica». L'accusa arriva dalla Gran Bretagna, dove la setta cristiana della «Fraternità esclusiva» è convinta che il simbolo della Comunità (le lettere CEE) riportato su innumerevoli prodotti e documenti, abbia sospette analogie con il marchio della Bestia di cui si parla nel capitolo 13 dell'Apocalisse di San Giovanni. Un simbolo che alcuna sette associano addirittura con l'Anticristo.

«Vidi salire dal mare una bestia che aveva dieci corni e sette teste», recita l'Apocalisse e i membri della «Fraternità esclusiva» non hanno dubbi: ecco raffigurata alla perfezione la Comunità. E ancora, continua San Giovanni, «fucava sì che tutti, piccoli e grandi, ricchi e poveri, liberi e schiavi ricevessero un marchio»

OGGI
 di Guido Ceronetti

(Catechismo)
 - Chi ci ha creati?
 - Ci ha creati Dio.
 - Per quale fine?
 - Perché ne perdessimo, a poco a poco, qualsiasi ricordo.
 - E perché questo?
 (Silenzio).

La Volpe nella bufera

Il Tg2 confessa «Siamo parziali e incompleti»

ROMA. Il Tg2 fa autocritica: «Basta con parzialità e incompletanza» è il messaggio dell'assemblea dei redattori. «Macché discriminazioni - replica il direttore La Volpe (nella foto) - Io non ho certo dei Merdona in panchina». **M. Gramellini A PAGINA 5**



Si è rivolta ai giudici come il piccolo Gregory: sono stanca d'essere picchiata

«Anch'io divorzio dai genitori»

Bambina di Parma vuole lasciare mamma e papà

PARMA. Il Gregory all'italiana è una ragazza di quattordici anni. Come se in molti sostengono, chiede di poter divorziare dai genitori. Ora spera di poter vincere la causa, come il coetaneo d'Oltreoceano. La sua richiesta è stata presentata al Tribunale dei minori di Bologna dalle assistenti sociali. La ragazza ha raccontato ai giudici le ragioni che la spingono a cambiare famiglia: mamma papà mi picchiano spesso. Alle spalle una storia di emarginazione: i genitori sono tossicodipendenti e alcolizzati.

Se la ragazza riuscirà a cambiare famiglia, è presto per dirlo. Come se in molti sostengono che ci sono buone possibilità per ottenere quantomeno la revoca della potestà dei genitori naturali. Il che aprirebbe per la ragazza le porte di un istituto nell'attesa che una famiglia l'adotti. Proprio come è accaduto a Gregory. **SERVIZIO A PAGINA 13**

E' IN EDICOLA IL NUMERO DI OTTOBRE

SONDAGGIO
 Torna il mattone bene rifugio, i prezzi in 95 città

INCHIESTA
 la mappa degli affitti sulle Alpi Italiane

ARREDARE
 30 cammini per la campagna

INVESTIRE
 Casali a San Gimignano e baite in Val Pusteria

SPECIALE PIEMONTE
 COMPRARE SUI LAGHI O NEL MONFERRATO

LA PIU' GRANDE VETRINA DI IMMOBILITÀ CON 1.500 OFFERTE IN ITALIA E ALL'ESTERO

Un bilancio da Anni Settanta: 60 feriti, più di 100 fermi, 8 arresti

Gli autonomi tornano a colpire Caschi da muratore al servizio d'ordine Attorno alla folla centinaia di agenti

ROMA. Torna la violenza di anni lontani. Di nuovo rogne i manganello, corrono le barrelle, si tirano giù le serrande dei negozi. Una pacifica manifestazione sindacale diventa il terreno di scontro tra centinaia di autonomi e la polizia. E mentre il pensiero corre al Settantesimo, Cgil, Cisl e Uil si ritrovano a dover fronteggiare il problema dimenticato da tempo: la guerriglia urbana.

Infine tra i lacrimogeni e le sassaiole, infatti, la grande manifestazione di ieri dei lavoratori del pubblico impiego. Un sindacato che cerca fattosamente di ritrovare la sua unità, ancora sotto lo choc dei bulloni lanciati contro Trentin, ha deciso di vedere soprattutto a militarizzare i suoi uomini. Non a caso l'obiettivo più ricercato è questi giorni, è il caso da muratore.

Ma anche un super servizio d'ordine - oltre 1500 uomini, ben robusti - ma con l'intento di evitare i disordini. E Roma è piombata nel clima degli anni di piombo. Il bilancio di fine giornata è pesante: 60 feriti, 101 fermi, 8 arresti.

I sindacati confederali ci tenevano molto a questa manifestazione dei lavoratori del pubblico impiego. Un appuntamento preparato con cura e rivisto sempre più probabile sciopero generale. E la risposta degli iscritti era stata davvero entusiasta: centinaia persone arrivate da tutt'Italia. Si annunciava un corteo allegro e variegato, per concludere con la manovra economica del governo: infermieri in camice bianco, poliziotti con il giaccone di cuoio, spazzini in tuta verde. A sfilarci tantissimi gente comune: lavoratori della Prefettura, insegnanti, impiegati. Andavano per la maggiore slogan sarcastici del tipo «Più tasse!» oppure «Sacrifici, sacrifici».

Ma non è filata liscia. Centinaia di autonomi, mischiati a gruppi di liceo, hanno cercato di intrufolarsi nei due cortei che attraversavano Roma. Polizia e servizio d'ordine li aspettavano all'angolo, però. Ed è stato un bagarre. La polizia ha fatto tante cariche, a ripetizione. A Via Cavotti mentre il corteo si muoveva a partito. Un nutrito gruppo di autonomi, allo slogan «La scuola mobile non si tocca, ce la rideremo con la lotta», hanno voluto inserire a forza nella manifestazione. Poi all'imboccatura di Via Labianca, dove si sono messi in luce i nerboruti giovani nuclei del servizio d'ordine sin-



Nelle tre foto varie immagini della manifestazione di ieri a Roma con i cortei dei lavoratori del pubblico impiego e i fateraggi che si sono ripetuti in vari momenti per l'attacco degli autonomi

Riesplode la guerriglia urbana Sassaiole e lacrimogeni al corteo di Roma

dacate che non hanno tollerato l'arrivo di un centinaio di ragazzi con i capelli lunghi. Venne la polizia e stava a guardare. E i cellulari hanno funzionato a pieno ritmo. Risultato: entrambi i cortei erano sciocchettati, il corteo letrizzato, la manifestazione irrimediabilmente turbata. I leader sindacali, intanto, alle prese con una piazza dove si erano già sistemati gruppetti di accaniti contestatori, hanno deciso di andare avanti lo stesso, senza

indugi. Via con i comizi, allora. Ma la strategia di chi voleva diventare protagonisti della giornata è tutti i costi aveva previsto anche questo. E così, mentre da un palco lontanissimo i sindacalisti tenevano i loro comizi, è iniziata una sassaiola violentissima. È volato di tutto: pezzi di asfalto, aste di bandiera, monete, chiavi, pompelmi, panini. A beccarsi tutta questa roba addosso c'era il servizio d'ordine (con caso da minatore in testa)

e i lavoratori dell'Emilia (senza casco) in primissima fila. «Si, io ch'è il caso. Ma se mi prendono sul naso che posso fare?», si lamentava un ragazzo del servizio d'ordine con la faccia trasformata in una maschera di sangue. La polizia quindi è intervenuta. Con i lacrimogeni prima, poi con i manganello. Ed è stato il caos. La folla ha ondeggiato. Poi il fuggi fuggi generale. I cortei allora scappavano e già a migliaia scappavano per i marcia-

piedi con gli occhi lacrimanti. Rabbia o lacrimogeni, chissà. Sotto gli occhi sbarrati di Pietro Larizza, segretario della Uil, si è svuotata in un baleno. E intanto gli autonomi tentavano un assalto al palco in vanto all'incanto. Lama dalla 'Università, «ringraziamo i lavoratori della polizia», è stato l'ultimo urlo di Larizza. «Ma a complicare le cose, poi, ci si è messo un sindacalista di medio rango che s'è impadronito del microfono e ha cominciato

ad urlare: «Non permetteremo mai che a minare l'autonomia del sindacato sia un gruppo di mascalzoni, di provocatori, di disonesti fascisti». È stato come gettare benzina sull'incendio. Venti minuti d'inferno. Ma quel momento, in poi, mentre i sindacalisti hanno lasciato la piazza sotto scorta, e la gente defluisce in tutta fretta, sono rimasti a fronteggiare gli autonomi e i servizi d'ordine. C'è mancato poco che si scatenasse una gigantesca rissa, un

finale da film western. Nel pomeriggio, mentre ventimila lavoratori Cobas tenevano una contro-manifestazione, sono fioccati i commenti. «Qualche centinaio di violenti, perfettamente organizzati», commenta Claudio Minelli, segretario generale della Cgil romana - non possono cambiare il dato della grande risposta dei lavoratori. Il pds, da parte sua, ha presentato un'interpellanza al ministro dell'Interno per sapere come mai gli autonomi hanno aggredito i lavoratori del servizio d'ordine sindacale e quali misure preventive si intendono adottare per impedire il ripetersi di tali gravi fatti». Fanno un'interpellanza il deputato di Rifondazione comunista, in difesa protesta perché i suoi si sono espressi le assente o li hanno pur isolati dal resto della piazza.

Francesco Grignetti

RETROSCENA DOVE NASCE LA VIOLENZA

Il capo della polizia Vincenzo Scotti ha fatto un'analisi dei fatti, e dice che una più puntuale definizione del fenomeno è in grado di fornire qualche nome e qualche volto. Sono quelli di sempre, le facce storiche dell'Autonomia operaia romana, riconosciute anche ieri in piazza: Daniele Pifano, capelli e barba ormai bianchi e una smaglianza sempre meno vaga con Renato Curcio; Vincenzo Millicci, quasi 50 anni d'età, dipendente dell'Enel e leader anticapitalista della prima ora; Bruno Papale, militante del movimento da sempre, come dicono gli amici, è stato arrestato nei primi passi a Potere Operaio, passato per l'odiosa giudiziarità del caso 47 aprile e oggi amministratore di una rivista sul tipo della vecchia «Emotropia».



In alto Daniele Pifano a destra Vincenzo Millicci due volti dell'Autonomia degli anni passati

sci, quartiere San Lorenzo, a due passi dall'università, la raccolta storica anche questa - degli extraparlamentari più duri che se la volevano prima coi fascisti e poi con la polizia. Nelle stanze di Antonia operaia la vernice dei muri è così scura che, per completare l'opera di scritte che vengono aggiunte col passare degli anni e delle realtà sociali nelle quali gli autonomi si impegnano di volta in volta. Le più recenti sono quelle anti-droga, nelle



l'anno delle manifestazioni di piazza violente, della cacciata di Lama dall'università, delle 1996, l'anno dei sabati pomeriggio violenti, come quel 12 marzo in cui vennero assaltate le armerie per distribuire pistole e munizioni ai manifestanti. L'anno di Autonomia operaia. Vincenzo Millicci allora era già un leader, ricorda e fa molti distinguo: «Sono circolate armi nel '77 è stato solo nel secondo semestre, per legittima difesa, oppure portate da qualcuno che perseguiva altri scopi. Il movimento aveva al massimo qualche motore per l'autodifesa».

Passato il '77, con gli scontri di piazza sempre più violenti divenuti quasi quotidiani nella prima metà del '78, s'è realizzato l' intreccio con il dramma dei terroristi, quello aereo grigio in cui sono andate e scandagliate le inchieste giudiziarie degli Anni Ottanta. La più famosa quella iniziata con la metà-restata di autonomi del 7 aprile 1979, sgonfiati quasi definitivamente nel corso degli anni e così, sempre nel '79, uno dei capi di allora e di oggi, Daniele Pifano, viene sorpreso ad

Ortona con due missili destinati ai gruppi palestinesi che combattono a Libano; per quella vicenda, da s'è fatto qualche anno di galera, poi è uscito, ha ricominciato il lavoro all'università, dipartimento di Fisica. Alle manifestazioni e alle assemblee è sempre presente, si parli di occupazione o di diritto allo studio, di pace o di nucleare militare. Ma Pifano nel frattempo è diventato anche il precursore padre di un bambino di sette anni che accompagna ogni mattina in bicicletta alla scuola Montessori.

Il decennio Ottanta, quello del «rifiuto», viene attraversato di tanto in tanto da qualche tensione: la contestazione agli euro-silili, il movimento anticulare, qualche risveglio degli universitari, dai ragazzi dell'85 alla più recente «spartana». E loro, gli autonomi, sono sempre i pronti a prendere la parola in qualunque assemblea, su qualunque argomento, per sostenere le istanze antagoniste di base. E di tanto in tanto qualche scontro, con se e con le manifestazioni che si concludono nel fumo dei lacrimogeni lanciati dal-

Giovanni Bianconi

Forcinate poste, ospedali e aerei

Larizza: «Siamo arrivati alla resa dei conti»

ROMA. Alloccatori ieri per parecchie ore gli bersagli di Primitivo Linate, cancellato il servizio di treni, deserti ministeri ed enti locali, semiparalizzate scuole e poste, chiuse le Usl, il risultato gli ospedali saltati, l'uscita di alcuni quotidiani. È il risultato dell'astensione nazionale di oltre tre milioni di pubblici dipendenti indetta da Cgil-Cisl-Uil contro la manovra economica del governo in concomitanza con l'occupazione di tutte le sedi della Camera a Roma e nel Lazio e una serie di sospensioni del lavoro promosso dalla Cisl, dalla Cgil e dalla Cui di cobas. Corti, comizi e quasi ovunque, contestazioni e incidenti con feriti e arresti sono avvenuti in un quadro di forte tensione, controllato non senza difficoltà da polizia e carabinieri oltre che da un nutrito servizio d'ordine sindacale. Nel complesso, un atto significativo, ma anche preoccupante in vista dello sciopero generale che i comitati direttivi delle tre maggiori confederazioni dovrebbero prela-

mare nella serata di lunedì. È una battaglia annunciata, con l'obiettivo di colpire, per indurre il governo a modificare in modo consistente soprattutto la stangata sulla sanità, le pensioni e il pubblico impiego. «Decideremo lunedì come continuare», ha gridato Pietro Larizza, segretario generale della Uil, «conferendo il comizio nella capitale e decideremo unitariamente anche sullo sciopero generale. Non siamo divisi sulle forme di lotta. Siamo ormai arrivati alla resa dei conti economici, sociali e produttivi. Sono i conti della nostra azienda».

È, qui, il rilancio delle proposte nelle molte piazze dove è esplosa la rabbia e la protesta del modo del lavoro. Cgil-Cisl-Uil non intendono ridurre la manovra, ma migliorarla ed arricchirla. È bene, ad esempio, che gli enti pubblici mettano in vendita centinaia di migliaia di appartamenti in affitto, favorendo chi ci abita, piuttosto che attuarla e svendete nell'industria e nei servizi, vivamente attese per faro buoni affari da francesi e tedeschi. «Si rischia di smantellare



Il nostro apparato produttivo - ha rilevato Larizza - per incapacità o calcolo politico, non per mancanza di soldi. Si dimentica che eravamo un grande Paese. Ora stiamo diventando un Paese che ha solo grandi problemi, grande confusione, grandi interessi speculativi, grandi evasori fiscali. D'altra parte, il sindacato non vuole una crisi di governo, ma ha concluso il dirigente della Uil - governo e Parlamento debbono decidere da che parte stare: «È, se necessario, faremo lo sciopero generale per far tornare dalla parte giusta».

ovunque, ai contestatori cobas e di autonomia. «Quattrocento violenti a Roma - ha osservato Guglielmo, amministratore delegato confederale della Cgil - hanno solo dimostrato la loro pochezza politica e morale, lanciando bastonate contro i lavoratori». Larizza ha incalzato: «Sono soltanto delinquenti». Una violenza così determinata, secondo Lia Ghisellini del sindacato scuola Cisl, fa pensare più a gente prezzolata che a militanti politici. Al governo, al Parlamento e agli stessi contestatori - ha sottolineato Dario Misaglia, leader della Cgil-scuola - il sindacato confederale ha dimostrato con la manifestazione straordinaria di Roma che è deciso a battersi con forza per ottenere un netto cambiamento di segno della manovra».

Parisi: «Eravamo pronti»

«Abbiamo isolato i provocatori» Il sostegno dei vigilantes sindacali

ROMA. «Avevamo avuto specifiche informazioni. L'apparato informativo ha funzionato. E noi eravamo pronti», ha detto il capo della Polizia, Vincenzo Parisi, dopo una giornata travagliata a fronteggiare i foccoli di guerriglia urbana nelle vie e nelle piazze della capitale non abbattuto, anzi, stata una giornata positiva - dice - abbiamo operato con interventi sobri, senza mai perdere la calma. È importante che i violenti sono rimasti isolati e non hanno contagiato la piazza».

«Quello che è accaduto - insiste Parisi - era palesemente preordinato. Avevamo avuto segnali in questo senso e se è tenuto conto. Non si può lasciare il minimo spazio a chi fa uso di violenza». I foccoli di guerriglia erano alleati centinaia di extraparlamentari che hanno agitato una manifestazione di sessantamila lavoratori. Parisi ha parole di elogio anche per il servizio d'ordine sindacale. «Sia chiaro, il ordine garantisce lo Stato. Però loro hanno fatto da scudo e da capicorpo della Polizia, Vincenzo Parisi, dopo una giornata travagliata a fronteggiare i foccoli di guerriglia urbana nelle vie e nelle piazze della capitale non abbattuto, anzi, stata una giornata positiva - dice - abbiamo operato con interventi sobri, senza mai perdere la calma. È importante che i violenti sono rimasti isolati e non hanno contagiato la piazza».

Parisi ha parole di elogio anche per il servizio d'ordine sindacale. «Sia chiaro, il ordine garantisce lo Stato. Però loro hanno fatto da scudo e da capicorpo della Polizia, Vincenzo Parisi, dopo una giornata travagliata a fronteggiare i foccoli di guerriglia urbana nelle vie e nelle piazze della capitale non abbattuto, anzi, stata una giornata positiva - dice - abbiamo operato con interventi sobri, senza mai perdere la calma. È importante che i violenti sono rimasti isolati e non hanno contagiato la piazza».